

**Racconti e giornali illustrati per l’infanzia  
d’ispirazione marxista  
nell’Italia del secondo dopoguerra.  
Tra esigenze pedagogiche e istanze politiche**

Stefania Carioli

*A partire dalle caratteristiche, anche contraddittorie, con cui il partito comunista italiano esprime il proprio impegno pedagogico nel secondo dopoguerra – tra ripensamento dell’eredità gramsciana e travaglio politico nell’Italia marshallizzata – il contributo si focalizza sulla produzione narrativa per l’infanzia d’ispirazione marxista, analizzandone i temi sociali e politici e le caratteristiche stilistico-comunicative (realismo, retorica “proletaria”, carica utopica, visione progressista), fino ad addentrarsi nell’aspro dibattito intorno al fumetto. Vengono infine avanzate riflessioni sull’attualità del modello pedagogico gramsciano nel contesto formativo presente.*

*Starting from the contradictory characteristics with which the Italian Communist Party expressed its pedagogical commitment after World War II – between rethinking the Gramsci’s heritage and the political turmoil in a Italy under American influence – this article focuses on the narrative production for children of Marxist inspiration linked to Gianni Rodari, analyzing the social and political themes and the stylistic-communicative characteristics of this narrative production (realism, “proletarian” rhetoric, utopian elements, progressive vision) and focusing on the heated debate around the cartoons. Finally, reflections are made on the topicality of the Gramscian pedagogical model in the present educational context.*

*Parole chiave: Realismo, Gianni Rodari, Fumetto, Modello pedagogico gramsciano, Media digitali*

*Key-words: Realism genre, Gramscian pedagogical model, Gianni Rodari, Cartoons, Digital media*

**1. Una stampa per trasmettere valori e ideali alle nuove generazioni**

Fino alla prima metà del Novecento, la stampa è stata il principale – se non unico – *medium* per educare i bambini e, per questo, rappre-

senta oggi una ricca fonte di primaria importanza<sup>1</sup> al fine di comprendere modelli di infanzia, dimensioni pedagogiche implicate, *non neutralità* dei contenuti destinati ai più giovani. I racconti e i giornali illustrati d'ispirazione marxista pubblicati in Italia nel secondo dopoguerra<sup>2</sup> sono un chiaro esempio di stampa dalla spiccata torsione ideologica, rappresentativa di una parte importante dello sforzo che la Sinistra italiana compì nel promuovere la propria linea educativa<sup>3</sup> all'indomani di un conflitto che aveva lasciato un Paese da ricostruire sia sul piano materiale che su quello morale<sup>4</sup>. Tali narrazioni sono legate, in particolar modo, alla figura di Gianni Rodari, *intellettuale organico* profondamente impegnato sul piano pedagogico, civile e, dunque, politico nel perseguire la propria scelta ideologica, ma anche critico e spesso in esplicito contrasto con la dirigenza del Partito Comunista Italiano. L'indirizzo che Rodari impresso ai suoi racconti e ai personaggi da lui creati fu significativamente influenzato dal modello pedagogico gramsciano<sup>5</sup>, interpretazione del materialismo storico lon-

<sup>1</sup> Cfr. A. Ascenzi, *La letteratura per l'infanzia oggi: questioni epistemologiche, metodologie d'indagine e prospettive di ricerca*, Milano, Vita e Pensiero, 2003.

<sup>2</sup> È solo nel secondo dopoguerra che si può parlare esplicitamente di “stampa periodica socialista e comunista per l'infanzia” (J. Meda (a cura di), *Falce e fumetto. Storia della stampa periodica socialista e comunista per l'infanzia in Italia (1893–1965)*, Firenze, Nerbini, 2013, p. 17).

<sup>3</sup> Nell'opera di edificazione di una nuova “impalcatura” educativa, i tre filoni maggiormente rappresentativi che si distinguono nella cultura pedagogica del secondo dopoguerra sono, oltre a quello marxista, il filone cattolico e il laico-progressista. Cfr. G. Trebisacce, *Marxismo e storia sociale*, in C. Betti, G. Bandini, S. Oliviero (a cura di), *Educazione, laicità e democrazia. Tra le pagine di Antonio Santoni Rugiu*, Milano, FrancoAngeli, 2015, p. 72.

<sup>4</sup> Questo sforzo nasce nell'alveo di un più generale progetto finalizzato a guidare l'Italia nel difficile passaggio dall'oppressione dei rigidi modelli della dittatura fascista alla costruzione di una libertà incardinata sui valori laici della Costituzione e, pur fra molte contraddizioni, “in quel periodo tutti i partiti impegnarono le loro energie migliori. ... All'indomani della liberazione, i partiti si posero subito come i nuovi soggetti della vita politica e sociale; non era un semplice *statu quo ante*, perché erano profondamente mutati il loro ruolo e il quadro entro cui si inserivano. ... Nati essi stessi nel seno di una società civile ancora oppressa dalla dittatura, hanno contribuito alla sua liberazione impegnandosi in misura diversa, secondo le diverse idealità e sensibilità” (S. Santamaita, *Storia della scuola. Dalla scuola al sistema formativo*, Milano, Bruno Mondadori, 2010, p. 118).

<sup>5</sup> Rodari osserva, come fondamentali aspetti del modello gramsciano, l'impossibilità di isolare l'interesse letterario da quello sociale e una cultura integrale, che non evada mai dalla realtà. Cfr. G. Rodari, (a cura di Carmine De Luca, *Prefa-*

tano dalle posizioni ortodosse del leninismo<sup>6</sup> e con una forte dominanza riservata alla dimensione educativa, filo rosso di tutto il suo pensiero<sup>7</sup>. Per i suoi tratti spiccatamente democratici, questo modello pedagogico risulta ancora molto attuale<sup>8</sup>.

### 1.2. *La questione della “non esistenza di una letteratura per l'infanzia”*

Dal secondo dopoguerra, grazie alla pubblicazione dei *Quaderni del carcere*<sup>9</sup>, la conoscenza del pensiero di Gramsci spinse a “prestare maggiore attenzione ai problemi della riforma ideale e culturale della società italiana e dunque alla sua realtà educativa”<sup>10</sup>. Il suo pensiero influenzò la cultura marxista<sup>11</sup>, a partire dalla ridefinizione di una strategia politica che avrebbe dovuto basarsi sulla costruzione di un' esperienza innanzitutto culturale: non è partendo dalla struttura (l'e-

zione di Mario di Rienzo), *Il cane di Magonza*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 2017.

<sup>6</sup> Cfr. G. Trebisacce, *Marxismo e storia sociale*, in C. Betti, G. Bandini, S. Oliviero (a cura di), *Educazione, laicità e democrazia. Tra le pagine di Antonio Santoni Rugiu*, cit., p. 72. Il pensiero gramsciano si pone “entro la contesa tra la sponda comunista (Togliatti e Gruppi) – tesa a leggere Gramsci in continuità con Lenin – e quella liberal-socialista (Bobbio e Tamburrano), incline invece a sottolineare la novità e la distanza del pensiero gramsciano rispetto all'ortodossia leninista” (M. Baldacci, *Egemonia e pedagogia. Una critica delle interpretazioni di Gramsci*, in “Materialismo Storico”, 1-2, 2016, p. 144).

<sup>7</sup> Cfr. G. Genovesi, *Il “mio” Gramsci su educazione e scuola*, in “Rivista on-Line della Società di Politica, Educazione e Storia”, X(6), 2017, p. 7.

<sup>8</sup> Cfr. F. Cambi, *Manuale di storia della Pedagogia*, Roma-Bari, Laterza, 2014, p. 71.

<sup>9</sup> La pubblicazione dei *Quaderni* venne annunciata nell'aprile del 1946 in un articolo su “Rinascita”, il mensile voluto e diretto da Togliatti, in cui si descrivevano per la prima volta analiticamente e se ne illustrava la straordinaria importanza. I *Quaderni del carcere* vennero pubblicati dall'editore Einaudi in sei volumi, a cominciare dal 1948. Cfr. R. Mordenti, “*Quaderni dal carcere*” di Antonio Gramsci, In *Letteratura Italiana Einaudi. Le Opere* Vol. IV tomo II, a cura di Alberto Asor Rosa, Einaudi, Torino, 1996.

<sup>10</sup> S. Santamaita, *Storia della scuola. Dalla scuola al sistema formativo*, cit., p. 140.

<sup>11</sup> “A partire dal 1955-56, anche nel PCI e negli intellettuali a esso vicini si venne affermando un modo nuovo di guardare alla scuola: abbandonati i vecchi schematismi, che tendevano a vedere nell'istruzione una sovrastruttura che si sarebbe modificata solo nel corso della costruzione di una società senza classi, la cultura marxista iniziò a scorgere nella scuola il terreno di una battaglia politica” (*Ibidem*).

conomia) che si può trasformare la realtà, bensì operando anche e in particolare sulla sovrastruttura (la cultura, la coscienza di classe e dunque l'ideologia)<sup>12</sup>, attraverso l'azione di molte istituzioni educative. In questo processo, la scuola<sup>13</sup> avrebbe assunto un ruolo guida, affiancato a quello del partito, che si sarebbe fatto scuola esso stesso<sup>14</sup>, e al ruolo della stampa e dell'editoria. Nell'ambito del problema generale dell'egemonia<sup>15</sup> culturale e dell'educazione, nel *Quaderno 21* del 1934-35 intitolato a *Problemi della cultura nazionale italiana*<sup>16</sup> Gramsci indicò, tra le “*quistioni*” da esaminare ulteriormente, anche la “non esistenza di una letteratura per l'infanzia”<sup>17</sup>, che declinò nei termini di “letteratura popolare”, capace, in altre parole, di rispondere agli inte-

<sup>12</sup> Cfr. Manuale di storia della Pedagogia, cit., p. 67.

<sup>13</sup> “Per Gramsci, la scuola è incarnata dal maestro, l'intellettuale che instaura un rapporto attivo di egemonia con l'allievo, proprio come l'intellettuale di partito fa con le masse per esplicitare la sua funzione educativa. In questa chiave Gramsci si rivela più volte con una spiccata propensione all'azione del maestro proprio come disponibilità umana. Questa funzione del maestro come intellettuale egemone è un aspetto centrale in Gramsci .... La funzione educativa si qualifica, necessariamente, come dimensione egemonica ed è questa dimensione che guida gli uomini verso un continuo e radicale cambiamento in meglio della loro esistenza. La vera rivoluzione è quella che può compiere l'educazione grazie al rapporto egemonico che gli intellettuali organici sapranno instaurare con le masse” (G. Genovesi, *Il “mio” Gramsci su educazione e scuola*, cit., pp. 14-15).

<sup>14</sup> Cfr. *Op. cit.*, p. 7.

<sup>15</sup> Il rapporto tra egemonia e pedagogia in Gramsci continua a essere oggetto di dibattito. Sulla questione, si veda il recente lavoro di M. Baldacci, *Egemonia e pedagogia. Una critica delle interpretazioni di Gramsci*, cit., che ha riletto il rapporto nei termini della “filosofia” di cui “il processo egemonico è espressione”, ovvero, “la filosofia della praxis, la sola diretta all'emancipazione dei subalterni”, p. 158.

<sup>16</sup> Il *Quaderno 21* (XVII) 1934-1935, *Problemi della cultura nazionale italiana I° Letteratura popolare*, in A. Gramsci, V. Gerratana (a cura di), *Quaderni del carcere, Volume terzo Quaderni 12-29*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1977, è consultabile nell'archivio online *Internet Archive* al seguente indirizzo: <https://archive.org/details/AntonioGramsciQuaderniDelCarcereVol3XIIXXIX/page/n303> (consultato l'8.06.2019). *Internet Archive* è una biblioteca digitale senza scopo di lucro, che offre accesso universale gratuito a libri, film e musica.

<sup>17</sup> A. Gramsci, *Letteratura e vita nazionale*, 3ª ed., Roma, Editori riuniti, 1996, p. 108. Reso disponibile dal “progetto Manuzio” al seguente indirizzo: [https://www.liberliber.it/mediateca/libri/g/gramsci/letteratura\\_e\\_vita\\_nazionale/pdf/gramsci\\_letteratura\\_e\\_vita\\_nazionale.pdf](https://www.liberliber.it/mediateca/libri/g/gramsci/letteratura_e_vita_nazionale/pdf/gramsci_letteratura_e_vita_nazionale.pdf) (consultato l'8.06.2019) su iniziativa dell'associazione culturale *Liber Liber*, che ha come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico.

ressi mentali del popolo<sup>18</sup>. Fu per animare il progetto di una letteratura per l'infanzia con una funzione nazionale, dunque, che Gianni Rodari ideò il periodico illustrato "Il Pioniere"<sup>19</sup>, sottotitolato *Settimanale di tutti i ragazzi d'Italia*<sup>20</sup>, che divenne il fulcro della produzione editoriale qui considerata<sup>21</sup> e sulle cui pagine venne pubblicato, a puntate, *Piccoli vagabondi*, romanzo realista per l'infanzia di cui più avanti saranno analizzati alcuni passaggi.

### 1.3. *Il realismo come genere privilegiato*

Per tradurre le istanze sociali in racconto ed educare a un impegno integrato nella collettività, il *realismo* venne individuato quale genere privilegiato. Alla base, la convinzione che i bambini non dovessero essere tenuti fuori dalla realtà, ma che, anzi, dovessero essere coinvolti nei problemi che riguardavano gli adulti, le loro famiglie: solo così sarebbe stato possibile sviluppare il loro senso critico ed educarli a una piena consapevolezza democratica e una coscienza di classe. Oltre a saldare insieme impegno etico e coscienza sociale e politica, questa narrativa si rivolgeva ai giovani lettori con storie dal forte impatto emotivo, miranti a promuovere uno spiccato senso di identificazione.

<sup>18</sup> Cfr. P. Boero, C. De Luca, *La letteratura per l'infanzia*, 1ª ed. digitale, Roma-Bari, Laterza, 2016.

<sup>19</sup> "Pionieri" era il nome del primo raggruppamento per età in cui venne divisa la Gioventù comunista nella società sovietica post-rivoluzionaria, allo scopo di educare il "cittadino comunista, irreligioso e totalmente socializzato, fedele interprete dell'ideologia propria dello Stato-comunità" (F. Cambi, *Le pedagogie del Novecento*, 1ª ed. digitale, Roma-Bari, Laterza, 2014).

<sup>20</sup> "Il Pioniere Settimanale di tutti i ragazzi d'Italia fu pubblicato dall'Associazione Pionieri d'Italia (nata nel 1949, come uno degli strumenti che la politica culturale del partito comunista italiano metteva in atto) dal settembre 1950 al maggio 1962" (L. Repetti, *L'universo comunista e i suoi valori attraverso i fumetti del Pioniere*, in J. Meda (a cura di), *Falce e fumetto. Storia della stampa periodica socialista e comunista per l'infanzia in Italia (1893-1965)*, cit., p. 249).

<sup>21</sup> In merito agli studi sulla stampa periodica socialista e comunista per l'infanzia, Juri Meda ha sottolineato una tendenza storiografica sostanzialmente pregiudizievole, interrotta *in primis* dal lavoro di Giovanni Genovesi, *La stampa periodica per ragazzi. Da "Cuore" a Charlie Brown* pubblicato nel 1972. Solo verso la fine degli anni Novanta e la prima metà degli anni duemila si registra un interesse crescente nei confronti della stampa periodica comunista per ragazzi del dopoguerra, che inizia a essere studiata in maniera organica e cogliendone la specificità. Cfr. J. Meda (a cura di), *Falce e fumetto. Storia della stampa periodica socialista e comunista per l'infanzia in Italia (1893-1965)*, cit., pp. 10-11.

Le storie raccontate erano testimonianze degli stenti e della povertà e, al contempo, utopiche espressioni di un miglioramento sociale, *in primis*, attraverso la cultura, l'istruzione e la scuola, assurte a ideali strumenti di emancipazione dall'analfabetismo e dalla miseria, condizioni dilaganti nell'Italia degli anni Cinquanta<sup>22</sup>.

La modalità narrativa dai toni realistici si era sviluppata in contrapposizione alla corrente del genere avventuroso: mentre la prima offriva l'esame degli aspetti della vita dei ragazzi del popolo (sofferenza, sfruttamento, vendita dei bambini, conseguenza dell'eccessiva miseria del proletariato)<sup>23</sup>, l'altra conduceva il lettore fuori da tutti i problemi sociali, risolvendo la moralità in ambienti e con personaggi di pura fantasia<sup>24</sup>. Questa contrapposizione caratterizzò anche le argomentazioni che animarono il dibattito sul fumetto, a cui vennero rivolte due critiche predominanti: di ispirare nei ragazzi una fuga dalla realtà e dall'impegno e di essere espressione di una cultura e una morale individualiste, violente e avida.

Il *realismo* dei contenuti, l'enfasi ideologica e la mancanza di storie e personaggi fantastici e umoristici<sup>25</sup> vennero riconosciuti, già nel periodo storico in questione, come una limitazione: Enrico Berlinguer – all'epoca (1952) segretario della *Federazione dei giovani comunisti* – intervenne a proposito dei contenuti de "Il Pioniere", con l'invito a dare più spazio alla fantasia e ai sogni, per il valore e la forza che hanno nell'educazione dei giovani<sup>26</sup>, così negli anni seguenti le storie acqui-

<sup>22</sup> Sebbene "lontani dalla pesantissima eredità dei primi decenni del secolo, le percentuali degli illetterati restavano allarmanti, in particolare se confrontate con quelle degli altri Paesi europei. .... L'analfabetismo non era un problema solo meridionale, dal momento che condizioni di povertà e di ritardo culturale si riscontravano anche in altre aree del Paese, da alcune zone del Veneto e del Friuli al Polesine, dall'Appennino tosco-emiliano alla bonifica pontina" (S. Santamaita, *Storia della scuola. Dalla scuola al sistema formativo*, cit., p. 131). Secondo i dati ISTAT, dopo il secondo conflitto mondiale gli analfabeti sono ancora il 12,9% della popolazione. L'introduzione, a metà degli anni Cinquanta, dell'obbligo scolastico fino a 14 anni porta a un dimezzamento del tasso di analfabetismo: nel 1961 le persone che non sanno leggere e scrivere sono l'8,3% e si riducono all'1,5% nei quaranta anni successivi. Cfr. Istituto Nazionale di Statistica, *1861-2011 150° anniversario Unità d'Italia. Italia in cifre*. A cura della Direzione centrale comunicazione ed editoria, 2011, p. 14.

<sup>23</sup> E qui è chiara l'influenza del realismo sovietico.

<sup>24</sup> D. Bertoni Jovine, *Storia della scuola popolare in Italia*, Torino, Einaudi, 1954, p. 492.

<sup>25</sup> Cfr. P. Boero, C. De Luca, *La letteratura per l'infanzia*, cit., 2016.

<sup>26</sup> Cfr. *Ibidem*.

starono maggiore leggerezza. In ogni caso, “Il Pioniere” è stato un laboratorio di creatività<sup>27</sup> attraverso cui, negli anni Cinquanta, Rodari è riuscito a introdurre nuovi temi neorealistici nella letteratura per l'infanzia italiana<sup>28</sup> e a porre le basi per un rinnovamento della lingua e dei contenuti<sup>29</sup> che, proseguendo nei successivi percorsi da lui esplorati – con il passaggio letterario dal neorealismo alla fantasia, fino a una vera e propria “tecnica della creatività”<sup>30</sup> – si svilupperà dagli anni Ottanta in poi.

#### 1.4. *Piccoli vagabondi*

I temi neorealistici sono largamente dominanti in *Piccoli vagabondi*<sup>31</sup>, un *unicum* nella produzione di Rodari, che in queste pagine dimostra la sua iniziale vena di narratore realistico<sup>32</sup>, con cui coniuga la letteratura per l'infanzia con le tensioni sociali, politiche, ideologiche del mondo adulto<sup>33</sup>. La scrittura assume qui un ruolo di impegno pubblico, di denuncia e critica sociale, in cui il rivelarsi delle dure condizioni di vita dei protagonisti, delle difficoltà incontrate, non sono mai

<sup>27</sup> S. Fava, *Nell'officina creativa di Gianni Rodari: dal Quaderno di Fantastica al “Pioniere”*, in “History of Education & Children’s Literature”, VIII, 1, Macerata, Edizioni Università di Macerata, 2013, pp. 581-596.

<sup>28</sup> Cfr. P. Boero, C. De Luca, *La letteratura per l'infanzia*, cit. Come noto, il neorealismo ha un ampio filone dedicato all'infanzia: Dino Buzzati, per esempio, pubblica sul “Corriere dei Piccoli” nel 1945 *La famosa invasione degli orsi in Sicilia* e due anni dopo Italo Calvino scrive *Il sentiero dei nidi di ragno*. Cfr. P. Greco, *L'universo a dondolo. La scienza nell'opera di Gianni Rodari*, Milano, Springer Science & Business Media, 2011, p. 245.

<sup>29</sup> Cfr. A. Nobile, *Letteratura giovanile. L'infanzia e il suo libro nella civiltà tecnologica*, Brescia, La Scuola, 1990.

<sup>30</sup> Cfr. F. Cambi, Collodi, De Amicis, Rodari: tre immagini d'infanzia, Bari, Dedalo, 1985, p. 140.

<sup>31</sup> Cfr. G. Albergoni, *Viaggi in Italia per giovani lettori. Approcci storici e istanze educative nella produzione letteraria infantile del Novecento*, tesi di Dottorato, 2010, p. 80.

<sup>32</sup> “When he writes, his inspiration always comes from his imagination, but he believes that a good educational background is necessary, as imagination has to be informed by reality, and the adventure has to be an educational one, not because of planning, but almost by default” (Maria Luisa Salvadori, Alessandra Asteriti Mathys, *Apologizing to the Ancient Fable: Gianni Rodari and his influence on Italian Children’s Literature*, in “The Lion and the Unicorn” 26.2, 2002, p. 169).

<sup>33</sup> Cfr. F. Cambi, *L'Italia contadina tra realismo e utopia*, in “LiBeR”, n. 68, 2005, pp. 28-29.

fine a se stesse, ma indicano delle possibili soluzioni per migliorare le condizioni di vita, o comunque restano come monito e come invito alla riflessione, “al di là degli esiti meramente estetici”<sup>34</sup>. Si tratta di un’opera che può essere inserita “in quella tradizione che vuole nel romanzo realista il documento e l’inchiesta, la descrizione oggettiva dei fatti e delle condizioni, tanto psicologiche quanto sociali”, in cui “prevale l’intenzione, di ascendenza positivista, di descrivere il reale e con ciò di denunciarne le contraddizioni”<sup>35</sup>.

Scriva Rodari nell’*incipit* del tredicesimo capitolo di questo romanzo:

Cari ragazzi, la differenza fra questa storia e un grande romanzo di avventura sta nel fatto che qui tutto è vero, dalla prima parola all’ultima. .... In questa storia io non vi ho voluto raccontare avventure incredibili, ma come Anna, Francesco e Domenico hanno conquistato la loro forza, come essi, giorno per giorno, sono diventati uomini. Le avventure dei pirati sono più colorite e affascinanti, certo: ma l’avventura di diventare uomo è più bella, perché è più vera<sup>36</sup>.

Il romanzo uscì inizialmente a puntate sul periodico “Il Pioniere” dal 21 dicembre 1952 al 5 luglio 1953 e, successivamente, venne ripubblicato in volume unico dagli Editori Riuniti nel 1981, a cura di Marcello Argilli<sup>37</sup>. La storia, fitta di avvenimenti appartenenti alla cronaca dell’epoca, come le lotte dei contadini per la terra o l’alluvione del Polesine del 1951, presenta una quantità sorprendentemente elevata di dettagli autentici, che immergono il lettore in un’esperienza sociale e profondamente umana. I piccoli vagabondi<sup>38</sup> – Anna, una “bambina di forse dieci anni”<sup>39</sup>, Domenico, di sei, che toc-

<sup>34</sup> Cfr. D. Montino, Società, infanzia e narrazioni realistiche nella letteratura giovanile dell’Italia del secondo dopoguerra (1946-1962), in “History of Education & Children’s Literature”, VII(2), 2012, p. 293.

<sup>35</sup> *Op. cit.*, p. 293.

<sup>36</sup> G. Rodari, *Piccoli vagabondi*, Torino, Einaudi Ragazzi, 2010, p. 55.

<sup>37</sup> Marcello Argilli è stato collaboratore di Gianni Rodari e Dina Rinaldi nella redazione de “Il Pioniere”, nonché autore di un altro romanzo rappresentativo della produzione editoriale considerata, *I pionieri di Vallescura*.

<sup>38</sup> “Il fenomeno dei ‘ragazzi di strada’ era molto diffuso: vagabondi, accattoni, piccoli ladruncoli, il più delle volte sfruttati da adulti senza scrupoli, bambini dediti a lavori saltuari, suonatori di organetti, sembravano riportare l’ambiente urbano al XIX secolo, con in più la desolazione delle case diroccate” (D. Montino, *Società, infanzia e narrazioni realistiche nella letteratura giovanile dell’Italia del secondo dopoguerra (1946–1962)*, cit. p. 290).

<sup>39</sup> G. Rodari, *Piccoli vagabondi*, cit., p. 14.

cava “il cuore della gente” perché mutilato della mano destra da una bomba<sup>40</sup> e suo fratello Francesco, di nove anni, orfani, come moltissimi bambini alla fine della guerra – intraprendono un lungo viaggio (il viaggio come *topos* della letteratura per l'infanzia, in quanto metafora sia di formazione individuale che di passaggio da una condizione a un'altra) con una carovana che li porta dal loro “povero villaggio fra le montagne di Cassino”<sup>41</sup>, dove vivevano, ad attraversare la penisola da Roma alle Marche, a Ferrara, a Milano per mendicare. Francesco e Domenico sono stati ceduti “in affitto” dalla madre Benedetta, costretta a questa decisione dalla miseria e dall'inganno perpetrato a suo danno da due cinici, don Vincenzo e Pio l'Albino, che si approfittano della sua condizione di povera analfabeta e vedova. Rodari riesce a descrivere la piaga sociale della povertà e dell'analfabetismo con realismo e delicatezza, ritornandovi più volte nel corso della storia e da varie prospettive. Nel secondo capitolo, intitolato *L'uomo con la carta*, racconta l'episodio di Benedetta, costretta a firmare una carta di cui non può comprendere il contenuto (– Io non so leggere, – mormorò Benedetta con la voce che le tremava<sup>42</sup> ma dovette rassegnarsi a cedere i suoi ragazzi, non poteva lasciarli morire di fame”<sup>43</sup>); accenna nuovamente al tema alla fine del quarto capitolo, in cui descrive l'episodio di Francesco che, guardando avvicinarsi un corteo di contadini che andavano “a prendere la terra” vede un cartello, dove “c'erano dei segni neri uno accanto all'altro, ma che per lui erano tutti uguali”<sup>44</sup>, per poi rientrarvi alla fine del decimo capitolo, dove racconta l'incontro dei tre piccoli vagabondi con una scuola:

l'edificio, bianco e pulito, sorgeva in mezzo ad un cortile dove giocavano chiososamente una trentina di ragazzi. I tre piccoli vagabondi si fermarono a guardare dentro il cancello, con gli occhi spalancati. Quasi subito, dai ragazzi che giocavano, se ne staccarono due, poi tre, cinque, e vennero verso di loro, un poco incerti ed imbarazzati.

– Sono zingari, – gridò una bambina, – non vi avvicinate!<sup>45</sup>

...

– Buongiorno, – disse la maestra con un leggero sorriso.

<sup>40</sup> *Op. cit.*, p. 13.

<sup>41</sup> *Op. cit.*, p. 7.

<sup>42</sup> *Op. cit.*, p. 12.

<sup>43</sup> *Op. cit.*, p. 13.

<sup>44</sup> *Op. cit.*, p. 22.

<sup>45</sup> *Op. cit.*, p. 47.

– Venite di lontano? I tre non risposero, ma Anna arrischiò un sorriso anche lei.

...

– Non sono zingari, – spiegava la maestra ai suoi ragazzi, – sono bambini, che vengono dal Mezzogiorno, forse il loro paese è stato distrutto dalla guerra.<sup>46</sup>

...

– Io sono stata a scuola, – disse Anna. – Ho fatto la prima. Loro no. Loro non ci sono mai andati. – E sai ancora leggere? – domandò la maestra. – Credo di sì. A casa ho tutti i quaderni e il libro di lettura. Mi piaceva andare a scuola. Ma poi non avevo più le scarpe e il grembiule, e dovevo aiutare la zia con i bambini piccoli, e così non ci sono più tornata.

Qualcuno degli scolaretti rise, additando Francesco e Domenico:

– Non sono mai andati a scuola, non sanno leggere e scrivere, sono proprio due somarelli! La maestra scosse il capo. – Non è colpa loro. Se avessero potuto andarci avrebbero imparato forse meglio di voi. Non è vero? – E si chinò verso Francesco che fece di sì con la testa<sup>47</sup>.

Quando Francesco ebbe finito di raccontare la sua storia ..., vide con stupore che qualche scolaretto aveva le lacrime agli occhi.<sup>48</sup>

Benché i protagonisti, nel corso delle vicende narrate, abbiano vissuto un processo di maturazione che li ha portati a mutare il loro rapporto con il mondo e con la società circostante – Francesco, alla fine del romanzo, “non è più un povero ragazzo impaurito: è già un uomo che sa quel che vuole e sa per che cosa vivrà. È già un soldato del lavoro e sa che un giorno la vittoria sarà sua”<sup>49</sup> – *Piccoli vagabondi* è estraneo al genere del romanzo di formazione, dato il modello borghese intorno al quale è imperniata l’idea del *Bildungsroman*<sup>50</sup>. Il modello che emerge e al quale si ispira questa, come l’intera produzione editoriale rivolta ai figli dei proletari, è il *modello comunista* che, a partire dal secondo dopoguerra, si pone come contro-modello antagonista e alternativo al modello borghese e al suo slittamento verso il modello

<sup>46</sup> Ibidem.

<sup>47</sup> *Op. cit.*, p. 48.

<sup>48</sup> *Op. cit.*, p. 49.

<sup>49</sup> *Op. cit.*, p. 108.

<sup>50</sup> “I giovani operai non beneficiano, come i giovani borghesi, di quel periodo di latenza e di formazione che consente una propria socievolezza e persino un’autonoma espressione; l’ingresso precoce nel mondo del lavoro assorbe tutte le loro energie senza che possano godere dei diritti degli adulti. Una gioventù più breve e più dura, dunque. Una gioventù senza desiderio: questa la realtà del *Bildungsroman* “proletario” e, per di più, la feroce rinuncia al piacere che la povertà impone. Di politica, inoltre, nel *Bildungsroman* ce n’è poca, e non solo quando il protagonista è un lavoratore” (Cfr. F. Moretti, *Il romanzo di formazione*, Torino, Einaudi, 1999).

fascista<sup>51</sup>.

### 1.5. “*Il Pioniere*”

Nato, su proposta di Gian Carlo Pajetta, da un'idea di Gianni Rodari e di Dina Rinaldi, che lo diressero insieme dal 1950 al 1953, per poi proseguire sotto la direzione unica di Dina Rinaldi fino al 1962<sup>52</sup>, “*Il Pioniere*” risentì sin dagli esordi dei rapporti non sempre lineari della sua direzione con i vertici del partito comunista italiano. Infatti, se da un lato esso può dirsi diretta emanazione di un progetto incardinato sulla dimensione culturale-pedagogica della politica di sinistra, laddove si rivolgeva direttamente ai ragazzi, che dovevano partecipare ai grandi problemi del mondo degli adulti e accoglieva temi quali il razzismo, l'emigrazione, la solidarietà, il degrado, la povertà e, più in generale, una descrizione delle reali condizioni del Paese, riservando spazio anche a una Storia che la scuola non raccontava, dall'altro, intorno a esso si scatenarono accese discussioni, a causa delle ambiguità di fondo nelle valutazioni dei vertici del PCI del *medium* fumetto. Peraltro, all'interno del “*Pioniere*”, anche i fumetti erano dedicati a temi politici e sociali<sup>53</sup>, come la Resistenza e l'antifascismo, che svolgevano un'importante funzione di memoria storica<sup>54</sup>, oppure erano dedicati a problemi *reali* contro i quali i protagonisti delle storie si scontravano e che cercavano di superare, fedeli ai valori che il periodico comunista voleva trasmettere<sup>55</sup>. Oltre al *sensu di realtà*, anche *l'agire collettivo* dei personaggi si opponeva al “modello iper-individualistico

<sup>51</sup> J. Meda (a cura di), *Falce e fumetto. Storia della stampa periodica socialista e comunista per l'infanzia in Italia (1893–1965)*, cit., p. 17.

<sup>52</sup> “Dopo la sua chiusura, il testimone fu raccolto da “*Il Pioniere dell'Unità: supplemento del giovedì*”, pubblicato con la medesima periodicità dall'organo ufficiale dell'Unione donne italiane tra il marzo 1967 e l'ottobre 1968” (L. Repetti, *L'universo comunista e i suoi valori attraverso i fumetti del Pioniere*, cit., p. 249).

<sup>53</sup> D. Montino, *Società, infanzia e narrazioni realistiche nella letteratura giovanile dell'Italia del secondo dopoguerra (1946–1962)*, cit..

<sup>54</sup> Il loro richiamo ininterrotto, tuttavia, come già visto, sfociava in una ridondante solennità ed enfasi ideologica e in un'accentuata gravità e realismo dei contenuti. Cfr. P. Boero, C. De Luca, *La letteratura per l'infanzia*, 1<sup>a</sup> ed. digitale, Roma-Bari, Laterza, 2016.

<sup>55</sup> Rodari indica, da marxista, gli strumenti per realizzare il progetto: dall'appello a non restare passivi, ad agire tutti insieme, a prendersi il mondo. Cfr. F. Bacchetti *et alii*, *La letteratura per l'infanzia oggi*, Bologna, Clueb, 2009, p. 119.

proprio della società capitalistica”<sup>56</sup>. *Cipollino* e *Chiodino*, i due personaggi più famosi, erano esempi perfetti di questo atteggiamento: reagivano alle ingiustizie e cercavano, insieme agli altri, di migliorare la realtà e le condizioni di vita proprie e delle persone attorno a loro. Altri valori trasmessi da questi fumetti erano la *solidarietà* verso i più deboli e la difesa dei lavoratori, insieme all’*importanza del lavoro* in quanto strumento per il miglioramento della realtà e per la realizzazione personale; l’educazione alla pace e alla tolleranza e la valorizzazione della dimensione culturale, declinata nel rilievo attribuito allo studio come strumento di emancipazione, all’educazione all’amore per la scienza, per la ricerca e per la scoperta. Lo studio diventa il primo dovere di un ragazzo che desidera essere utile agli altri e il modello, per i lettori, è ancora una volta *Cipollino*, che capisce l’importanza dell’impegno e aiuta spesso l’amico *Cilieginò* a studiare<sup>57</sup>.

## 2. I rapporti difficili tra Sinistra e fumetti

Tra la fine degli anni Quaranta e la prima metà degli anni Cinquanta, in Italia, il fenomeno fumettistico conobbe uno sviluppo imponente e dalle proporzioni sempre maggiori. La ragione è riconducibile, almeno in parte, al vuoto creato dall’assenza di una letteratura per l’infanzia e per i ragazzi. Mentre sul piano pratico vi era una sostanziale accettazione – tanto che venivano prodotti fumetti e fotoromanzi elettorali<sup>58</sup> – a livello ufficiale, l’universo comunista, come anche quello cattolico, reagì in modo ostile a questa invasione<sup>59</sup>.

La posizione di ostilità assoluta sul piano ideologico e della cosiddetta “politica culturale” emerse con forza da parte dei vertici del PCI quando il Parlamento prese in esame la proposta di legge di alcuni deputati democristiani che mirava a istituire un regime di censura pre-

<sup>56</sup> J. Meda, *Stelle e strips. La stampa a fumetti italiana tra americanismo e antiamericanismo (1935-1955)*, Macerata, edizioni SIMPLE, 2007, p. 249.

<sup>57</sup> Per approfondimenti sul periodico, rimando a: S. Franchini, *Diventare grandi con il “Pioniere” (1950-1962)*, Firenze, Firenze University Press, 2006; P. Greco, *Il Pioniere*, in *L’universo a dondolo La scienza nell’opera di Gianni Rodari*, Milano, Springer Science & Business Media, 2010, pp. 253–281 e all’ampia documentazione presente nel sito <http://www.ilpioniere.org/> (consultato l’8.06.2019).

<sup>58</sup> Cfr. M. Argilli, *Gli inizi della pubblicistica e della letteratura di sinistra per l’infanzia*, in “LG argomenti”, 1- 2, 9, 1982.

<sup>59</sup> Cfr. J. Meda, *Stelle e strips. La stampa a fumetti italiana tra americanismo e antiamericanismo (1935-1955)*, cit., in particolare, il paragrafo *L’antifumettismo comunista*, pp. 236 - 260.

ventiva sulle pubblicazioni destinate ai minori<sup>60</sup>. Fu da questa iniziativa che scaturì un'accesa discussione sui fumetti<sup>61</sup>.

La discussione si basava su un presupposto condiviso da tutti: i fumetti in circolazione, figli dell'ideologia americana o di pura imitazione di quel modello, erano diseducativi, antidemocratici e conservatori e suscitavano nei ragazzi sentimenti e comportamenti assai negativi. Poche righe di Marina Musu, nell'articolo che dette il via alla discussione, sintetizzano questa valutazione negativa:

La morale americana che questa stampa suggerisce è la morale dell'individualismo senza scrupoli, secondo la quale solo chi è fortunato o "ci sa fare" può conquistarsi l'avvenire ..., per conquistarsi un avvenire dunque conta essere "giovane e bella" o "deliziosa" e non, invece, organizzarsi e lottare uniti ad altri milioni di giovani<sup>62</sup>.

Mentre il contenuto dei fumetti diffusi e letti in Italia era univocamente giudicato negativo, la diversità di opinioni riguardava la forma espressiva. Il fumetto, in quanto genere, diventò l'oggetto della questione: era possibile creare fumetti democratici, che educassero a una visione progressista del mondo?

Secondo la valutazione di Nilde Jotti, "il contenuto e la forma"<sup>63</sup> nel caso del fumetto non erano separabili; il fumetto, come *medium*, andava valutato negativamente, nel senso che era intrinsecamente diseducativo, immorale per propria stessa natura<sup>64</sup>, sopprimeva la lettura e l'educazione al ragionamento e alla riflessione che si ottiene con l'attenzione prestata al racconto scritto:

Violenza, brutalità, mancanza di riflessione sono connaturate al mezzo espressi-

<sup>60</sup> Proposta di legge (Seguito della discussione): Maria Federici ed altri: *Vigilanza e controllo della stampa destinata all'infanzia e all'adolescenza*, 1952. Consultabile in [http://legislature.camera.it/\\_dati/leg01/lavori/stenografici/sed0866\\_sed0866.pdf](http://legislature.camera.it/_dati/leg01/lavori/stenografici/sed0866_sed0866.pdf) (consultato l'8.06.2019).

<sup>61</sup> Tale discussione ebbe luogo prima, nel corso del 1950, sulle pagine del periodico della federazione giovanile comunista italiana *Gioventù nuova* e, in seguito, tra il 1951 e il 1952, su "Rinascita", con un significativo scambio di interventi tra Nilde Jotti e Gianni Rodari e intervento conclusivo del segretario del PCI, nonché direttore del mensile, Palmiro Togliatti.

<sup>62</sup> M. Musu, *Discutiamo sui fumetti*, in "Gioventù nuova", 4, 28, 1950.

<sup>63</sup> N. Jotti, *La questione dei fumetti*, in "Rinascita", Anno VIII, n. 12, 1951, p. 584.

<sup>64</sup> *Op. cit.*, p. 585.

vo, che si impone sul racconto perché esige che i protagonisti siano di continuo – ad ogni nuova figura – impegnati in un gesto e atto violento, se no la serie non interessa, non resiste. .... Decadenza, corruzione, delinquenza dei giovani e dilagare del fumetto sono dunque fatti collegati, ma non come l'effetto e la causa, bensì come manifestazioni di una realtà unica. Proibire i fumetti, dunque, controllarli a mezzo di una commissione di gente per bene, lasciar circolare soltanto quelli che sian fatti dalle organizzazioni cattoliche? Sono tutti palliativi, pretesti e in parte anche ingiustizie e soprusi. Bisogna affrontare e risolvere tutta la questione dell'orientamento ideale e pratico, della educazione, dello sviluppo intellettuale e morale dei giovani<sup>65</sup>.

Come noto, una posizione assai diversa fu espressa da Gianni Rodari, in una lettera indirizzata al direttore di “Rinascita” Palmiro Togliatti:

Caro Direttore, ho letto nell'ultimo numero di Rinascita un articolo di Nilde Iotti sulla questione dei fumetti, desidero esprimere la mia opinione dicendo subito che l'articolo della Iotti non mi convince. La Iotti ... estende il suo giudizio negativo al fumetto come genere, come modo di raccontare, escludendo implicitamente la possibilità di fare “fumetti” diversi da quelli americani, con forma, contenuti, spirito e intendimenti diversi. Su questo punto mi sembra che la Iotti ... abbia fatto dell'accademia. ... chi voglia parlare ai ragazzi a e ai giovinetti, deve tener conto del linguaggio a cui sono abituati, e che è diventato uno dei più importanti mezzi per comunicare con loro: e se farà dei fumetti, il giudizio su essi dovrà essere dato non già in base alle sue intenzioni, ma nemmeno in base a preconcetti, quanto in base ai risultati<sup>66</sup>.

La distinzione tra forma e contenuto era ben presente nei fumetti del “Pioniere”, che trasmettevano i valori a cui l'universo comunista voleva educare le nuove generazioni:

noi dovevamo e dobbiamo usare l'arma che l'avversario adopera contro di noi: noi dobbiamo e vogliamo dare un contenuto educativo al fumetto e non solo alle storie che esso narra, ma anche all'esecuzione artistica delle tavole. Questo è il solo modo realistico di considerare la polemica sul fumetto. ... . Con il Pioniere ci sforziamo di realizzare un fumetto che abbia un contenuto progressivo ... questo fumetto non ha nulla in comune con i fumetti americani<sup>67</sup>.

Rodari avvertiva sulla non opportunità di spostare il punto della questione, ovvero, il problema della *lettura* dei ragazzi, di fronte al

<sup>65</sup> *Op. cit.*, p. 585.

<sup>66</sup> G. Rodari, *La questione dei fumetti. Lettera al direttore*, in “Rinascita”, Anno IX, n. 1, 1952, p. 51.

<sup>67</sup> G. Rodari, “*Il Pioniere*” e la stampa per ragazzi, in “La Repubblica dei ragazzi”, n. 7-8, 1951, p. 31.

quale i fumetti erano visti, accanto ai libri, come uno strumento:

Il fumetto non ci deve impedire di porci il problema della lettura dei ragazzi, che è un grosso problema: di scrittori, di artisti, di mezzi.... Nel secolo scorso i giornali e i libri per ragazzi erano destinati a ristrette élites, rappresentate dalle famiglie piccolo-borghesi o medio-borghesi. Oggi essi si rivolgono a un pubblico enorme e anche per questo ha prevalso, nella loro impostazione, lo spirito commerciale sui principi educativi, la speculazione sulla cultura. .... Che cosa ci può aiutare a far fronte a questa situazione? Essenzialmente la nascita di una nuova letteratura per l'infanzia, capace anche con i suoi mezzi organizzativi di condurre una lotta efficace<sup>68</sup>.

### 3. *Considerazioni finali*

Dall'esame della stampa di ispirazione marxista è emerso, nell'orizzonte storico-politico della guerra fredda e con un PCI pesantemente influenzato dalle politiche staliniste, un progetto educativo mirante a dare impulso a una letteratura per l'infanzia e per i ragazzi che formasse a valori di impegno sociale.

Se è pur vero che, nel corso del suo sviluppo, tale letteratura ha risentito di un'enfasi ideologica e di un'eccessiva gravità, che ne hanno adombrato anche la più autentica carica pedagogica, è altrettanto evidente che il carattere neorealistico sia di per sé narrazione del particolare momento che l'Italia stava attraversando. E di quel particolare contesto storico, quella stampa e gli accesi dibattiti sulle espressioni culturali del momento ci raccontano.

Al termine del contributo, più che conclusioni, vorrei avanzare riflessioni e domande aperte per il presente, inquadrabili nella cornice teorica di questo contributo a partire dal modello pedagogico gramsciano, da cui letteratura marxista qui considerata ha tratto in gran parte ispirazione.

Circoscrivendo il discorso all'ambito del rapporto tra democrazia, pedagogia e attuali forme comunicative, vorrei accennare una riflessione intorno a tre principali punti: il primo si identifica con la costruzione di una società democratica attraverso la cultura; il secondo con la questione dell'utilizzo di Internet come potenziale strumento di "democratica" fruizione di cultura e di scambio culturale; il terzo punto riguarda il ruolo della scuola nel rapporto con il mondo dei *mass media* e delle produzioni editoriali per i giovani.

<sup>68</sup> G. Rodari, *La questione dei fumetti. Lettera al direttore*, cit., p. 52.

Il primo punto – la costruzione di una società democratica attraverso la cultura – si lega a una precisa idea di educazione e di istruzione<sup>69</sup>, riconducibile agli intenti di una pedagogia democratica, quale quella di Gramsci. Il secondo punto accosta, anche se solo idealmente, gli intenti finalizzati alla costruzione di una società democratica a Internet e ai propositi dell'ondata “contro culturale” che agli inizi degli anni Settanta ha promosso la diffusione dei media digitali come strumenti di divulgazione culturale:

una filosofia che ha considerato la digitalizzazione un mezzo capace di realizzare di per sé una diffusione ampia, capillare e tendenzialmente universale del sapere e che ha la propria matrice ideologica in quella visione del computer, e poi della rete, come strumenti di liberazione umana e di democratizzazione dell'accesso all'informazione e alla conoscenza, che è stata uno degli elementi ... che ha contribuito alla nascita di Internet e l'ha alimentata per tutta la sua fase aurorale<sup>70</sup>.

Espressione di questo intento è stata la prima biblioteca *online* della storia – il *Project Gutenberg*<sup>71</sup> – che venne realizzata allo scopo di conservare e diffondere classici fuori diritti<sup>72</sup> e che dette il via a una serie di iniziative in questa direzione, che arrivano fino a oggi. In Italia, il *progetto Manuzio*, nato nel 1993 per opera dell'associazione culturale *Liber Liber*, rappresenta un erede di quell'iniziale idea. Si legge nel sito:

con l'ambizione di concretizzare un nobile ideale: la cultura a disposizione di tutti ... e di favorire l'utilizzo consapevole delle tecnologie informatiche, avvicinando cultura umanistica e scientifica. I libri “elettronici” sono un metodo estremamente efficiente ed economico di archiviazione, offrono potenzialità enormi ai ricercatori e agli studenti, facilitano gli studi filologici e linguistici e sono indispensabili per la formazione umana e culturale di ... persone con bisogni speciali (dai non vedenti, che possono sfruttare *display braille* o sintetizzatori vocali, a chi ha difficoltà motorie e non può, ad esempio, sfogliare un libro tradizionale). Inoltre un testo elettronico

<sup>69</sup> Un'idea di scuola costituisce un riferimento irrinunciabile sia per le politiche scolastiche che per l'organizzazione dei percorsi formativi. Negli ultimi anni si è però verificato un progressivo tramonto di una vera idea di scuola. Cfr. M. Baldacci, *Per un'idea di scuola. Istruzione, lavoro e democrazia*, Milano, FrancoAngeli, 2014.

<sup>70</sup> S. Vitali, *Passato digitale: le fonti dello storico nell'era del computer*, Milano, Bruno Mondadori, 2004, p. 113.

<sup>71</sup> Nato nel 1971, il *Project Gutenberg* è tuttora accessibile *online* all'indirizzo: <https://www.gutenberg.org/> (consultato l'8.06.2019) e continua a offrire l'opportunità di consultare interi *corpora* di testi in altro modo difficilmente accessibili.

<sup>72</sup> Per molti versi, essa è rappresentativa di una visione appassionata, utopica, delle infinite possibilità, tipica della cultura americana sin dalle sue origini.

co è virtualmente indistruttibile, e può essere duplicato all'infinito<sup>73</sup>.

Un esempio della disponibilità offerta da progetti di questo genere è rappresentato dal lavoro di digitalizzazione e archiviazione svolto recentemente dal CRAP (Comitato Ricerche Pionieri d'Italia)<sup>74</sup>, per permettere la conoscenza e l'analisi delle pagine del periodico illustrato "Il Pioniere".

A fronte di una tale disponibilità culturale, per quale ragione la stragrande maggioranza dei giovani non ne fa uso? Cosa continua a mancare? Il venir meno del ruolo di primo piano della scuola, che dovrebbe invece essere la chiave di volta per il miglioramento della società e la promotrice di onde culturali che coinvolgono il mondo dei *mass media*<sup>75</sup>, è certamente una prima ragione.

La sua marginalità nell'attuale contesto massmediologico ha effetti riscontrabili innanzitutto nell'approccio *naive* da parte di molti giovani agli ambienti digitali, un approccio caratterizzato da frammentarietà (di senso, di esperienze), ingenuità e mancanza del necessario distacco critico. A questo si aggiunge la non conoscenza delle risorse che tali ambienti dispongono, proprio ai fini di un'espansione della libertà personale intesa come opportunità culturale.

Nell'ambito dell'intento di democratizzazione della cultura, un riferimento importante è quello all'esperienza rodariana, per lo sguardo criticamente aperto nei confronti dei media che ha mostrato di avere (e non solo con il fumetto), uno sguardo che sollecita l'attenzione nei confronti dei media che sono diventati, oggi, i più frequentati mezzi con cui "i ragazzi e i giovinetti"<sup>76</sup> comunicano. Perseguire la via della valorizzazione di una democrazia culturale attraverso percorsi formativi che insegnino all'uso congruo di Internet può diventare un modo per avvicinare le migliori risorse formative dei *mass media* digitali e il ruolo fondamentale di una scuola "organica e coerentemente ancorata alla sua epoca storica"<sup>77</sup>, quale concetto essenziale della pedagogia gramsciana che conserva validità anche oggi, al di là del contenuto specifico del suo pensiero<sup>78</sup>.

<sup>73</sup> Cfr. in <https://www.liberliber.it/online/> (consultato l'8.06.2019).

<sup>74</sup> All'indirizzo: <http://www.ilpioniere.org/> (consultato l'8.06.2019).

<sup>75</sup> Cfr. G. Genovesi, Il "mio" Gramsci su educazione e scuola, cit., p. 7.

<sup>76</sup> Cfr. G. Rodari, La questione dei fumetti. Lettera al direttore, cit., p. 51.

<sup>77</sup> M. Baldacci, Per un'idea di scuola. Istruzione, lavoro e democrazia, cit., p. 35.

<sup>78</sup> Cfr. *Ibidem*.

### Riferimenti bibliografici

- Albergoni G., *Viaggi in Italia per giovani lettori. Approcci storici e istanze educative nella produzione letteraria infantile del Novecento*, tesi di Dottorato, 2010
- Bacchetti F., et alii, *La letteratura per l'infanzia oggi*, Bologna, Clueb, 2009
- Baldacci M., *Per un'idea di scuola. Istruzione, lavoro e democrazia*, Milano, FrancoAngeli, 2014
- Idem, *Egemonia e pedagogia. Una critica delle interpretazioni di Gramsci*, in "Materialismo Storico", 1-2, 2016, pp. 142-160
- Bertoni Jovine D., *Storia della scuola popolare in Italia*, Torino, Einaudi, 1954
- Betti C., Bandini G., Oliviero S. (a cura di), *Educazione, laicità e democrazia. Tra le pagine di Antonio Santoni Rugiu*, Milano, FrancoAngeli, 2015
- Boero P., De Luca C., *La letteratura per l'infanzia*, 1ª ed. digitale, Roma-Bari, Laterza, 2016
- Cambi F., *Collodi, De Amicis, Rodari: tre immagini d'infanzia*, Bari, Dedalo, 1985
- Idem, *L'Italia contadina tra realismo e utopia*, in "LiBeR", n. 68, 2005, pp. 28-29
- Idem, *Le pedagogie del Novecento*, 1ª ed. digitale, Roma-Bari, Laterza, 2014
- Idem, *Manuale di storia della Pedagogia*, Roma-Bari, Laterza, 2014
- Fava S., *Nell'officina creativa di Gianni Rodari: dal Quaderno di Fantastica al "Pioniere"*, in "History of Education & Children's Literature", VIII, 1, Macerata, Edizioni Università di Macerata, 2013, pp. 581-596
- Federici M. ed altri: *Proposta di legge (Seguito della discussione): Vigilanza e controllo della stampa destinata all'infanzia e all'adolescenza*, 1952. Consultabile in [http://legislature.camera.it/\\_dati/leg01/lavori/stenografici/sed0866/sed0866.pdf](http://legislature.camera.it/_dati/leg01/lavori/stenografici/sed0866/sed0866.pdf) (consultato l'8.06.2019)
- Franchini S., *Diventare grandi con il "Pioniere" (1950-1962)*, Firenze, Firenze University Press, 2006
- Genovesi G., *La stampa periodica per ragazzi. Da "Cuore" a Charlie Brown*, Parma, Guanda, 1972
- Idem, *Il "mio" Gramsci su educazione e scuola*, in "Rivista on-Line della Società di Politica, Educazione e Storia", X(6), 2017
- Gramsci A., *Letteratura e vita nazionale*, ed. digitale, Roma, Editori riuniti, 1996
- Greco P., *L'universo a dondolo. La scienza nell'opera di Gianni Rodari*, Milano, Springer Science & Business Media, 2011
- Istituto nazionale di statistica, *1861-2011 150° anniversario Unità d'Italia. Italia in cifre*, Direzione centrale comunicazione ed editoria (a cura di), 2011

- Meda J. (a cura di), *Falce e fumetto. Storia della stampa periodica socialista e comunista per l'infanzia in Italia (1893–1965)*, Firenze, Nerbini, 2013
- Idem, *Stelle e strips. La stampa a fumetti italiana tra americanismo e antiamericanismo (1935-1955)*, Macerata, edizioni SIMPLE, 2007
- Montino D., *Società, infanzia e narrazioni realistiche nella letteratura giovanile dell'Italia del secondo dopoguerra (1946– 1962)*, in “History of Education & Children’s Literature”, VII(2), 2012, pp. 287-317
- Mordenti R., “*Quaderni dal carcere*” di Antonio Gramsci, in (a cura di A. Asor Rosa), *Letteratura Italiana Einaudi. Le Opere*, Vol. IV.II, Torino, Einaudi, 1996
- Moretti F., *Il romanzo di formazione*, Torino, Einaudi, 1999
- Musu M., *Discutiamo sui fumetti*, in “Gioventù nuova”, 4, 28, 1950
- Nobile A., *Letteratura giovanile. L'infanzia e il suo libro nella civiltà tecnologica*, Brescia, La Scuola, 1990
- Repetti L., *L'universo comunista e i suoi valori attraverso i fumetti del Pioniere*, in Juri Meda (a cura di), *Falce e fumetto. Storia della stampa periodica socialista e comunista per l'infanzia in Italia (1893–1965)*, Firenze, Nerbini, 2013, pp. 249-265
- Rodari G., “*Il Pioniere*” e la stampa per ragazzi, in “La Repubblica dei ragazzi”, n. 7-8, 1951
- Idem *La questione dei fumetti. Lettera al direttore*, in “Rinascita”, 1, 51, 1952.
- Idem, *Piccoli vagabondi*, Torino, Einaudi Ragazzi, 2010
- Idem, (a cura di C. De Luca, Prefazione di M. di Rienzo), *Il cane di Magonza*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 2017
- Salvadori M. L., Asteriti Mathys A., *Apologizing to the Ancient Fable: Gianni Rodari and His Influence on Italian Children's Literature*, in “The Lion and the Unicorn” 26.2, 2002, pp. 169-202
- Santamaita S., *Storia della scuola. Dalla scuola al sistema formativo*, Milano, Bruno Mondadori, 2010
- Vitali S., *Passato digitale: le fonti dello storico nell'era del computer*, Milano, Bruno Mondadori, 2004